

Sport in tv

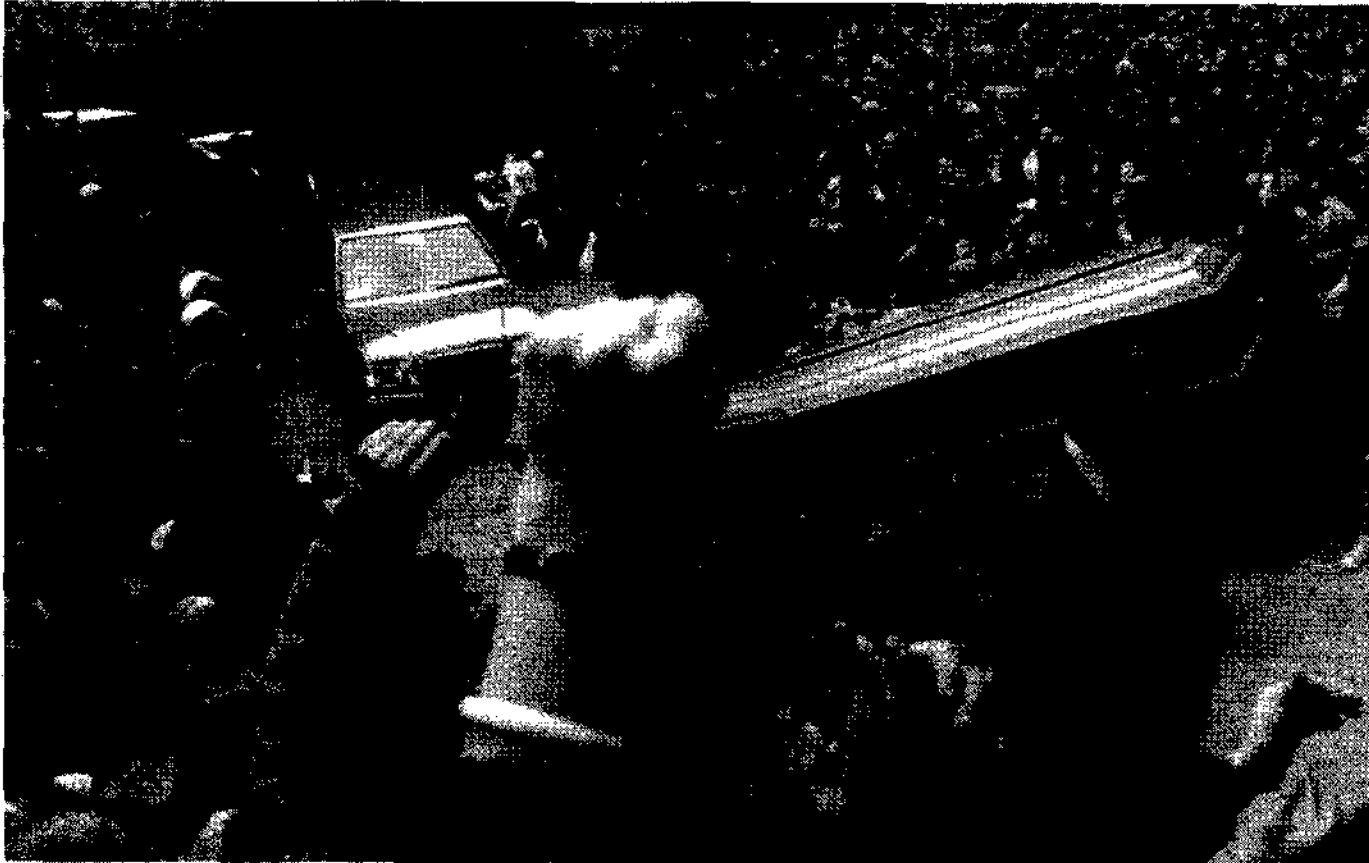
TENNIS: Coppa Davis, Italia-R. Ceca Raitre, ore 10.00 e 14.50
 TENNIS: Coppa Davis, Italia-R. Ceca Raiuno, ore 14.00
 PATTINAGGIO: Campionati europei Tmc, ore 14.30 e 0.30
 BASKET: NBA Action Tmc, ore 24.00
 PALLAVOLO: Coppa Italia, Modena-Cuneo Raidue, ore 0.30

MORTE ALLO STADIO. Migliaia di persone e il pianto degli amici al funerale di «Spagna»

GENOVA. Nella chiesa di San Teodoro c'è ancora il presepe. Lo tengono lì perché è bello, e rappresenta un sogno: accanto alla cappanna, c'è infatti lo stesso quartiere di San Teodoro, con un trenino che passa davanti alla chiesa, prati verdi, bambini che giocano nei prati, donne che vanno al mercato senza essere travolte dalle auto. Oggi quel sogno è ancora più lontano. La piazza vera è la stessa del presepe, con la chiesa là in fondo, ma è piena di gente venuta a piangere un ragazzo ucciso allo stadio. Il treno vero passa in mezzo alla casa, fa vibrare i muri, sospende le parole. Nel quartiere vero non ci sono prati, ma lenzuola bianche appese alle finestre in segno di lutto. Vincenzo Spagnolo, che su queste strade in salita correva da bambino, oggi viene portato al cimitero. E per lui - quando la bara è sull'uscio della chiesa - ci sono la musica dell'organo, le campane di San Teodoro, ed i pugni chiusi dei suoi compagni del centro sociale Zapata.

Tanti mondi si mescolano, per l'addio a Vincenzo detto Claudio e «Spagna». «Quattordici anni fa - dice il vecchio parroco don Bruno Venturini - Claudio faceva qui la prima comunione. Anche oggi c'è un'Eucarestia - un sacrificio - ma è ben diversa». Arriva il vescovo ausiliare di Milano, mandato dal cardinale Martini. Scatta il primo applauso, che rimbomba nella chiesa pseudogotica, ma non è per il ragazzo ucciso. Arrivano i giocatori della Sampdoria, con l'impermeabile chiaro. Altro applauso per quelli del Genoa, in cappotto scuro. I giocatori si mescolano fra di loro. Ecco la bara con il povero Claudio. L'applauso irizza dalla piazza, rimbalza fin dietro l'altare.

Le parole antiche della liturgia trovano il loro spazio. Si prega «per il fratello addormentato in Cristo», si invoca l'eterno riposo. Il cardinale Giovanni Caracciolo usa le stesse parole pronunciate da Gerardo Spagnolo, di fronte al figlio morto. «Non è possibile morire così per una partita di calcio», ci ha detto questo padre. E quelle parole, e quel silenzio che ha detto basta alle parole, sono una provocazione, flagellano la nostra coscienza, pretendono un supplemento d'anima. *Fermiamoci, riflettiamo, preghiamo.* Parla lentamente, l'anziano cardinale. «Dobbiamo urlare più alto, più distinto e più graffiante l'insulto che tutti meritiamo: "morire così per una partita di calcio". Nel silenzio lasciamoci denunciare, accusare ed inquisire personalmente: non sei colpevole anche tu? Anche tu cristiano?». Ai giovani genovesi smarriti, incerti del cammino e sgomenti per il domani il presule spiega che «il Paradiso non è la droga, la discoteca, lo stadio... o le esibizioni inutilmente e tragicamente rischiose. Non ha solo sicurezza, il cardinale. «Cosa abbiamo saputo offrire noi adulti a questa nuova generazione, purtroppo così spesso affascinata dal nulla, spaventata dal silenzio e al limite disgustata dal proprio disagio?». Il padre e la madre del ragazzo



Il funerale di Vincenzo Spagnolo nella chiesa di San Teodoro, ieri a Genova

Luca Bruno / Ap

L'Osservatore: tv e stampa creano la diseducazione

Davanti ai moltiplicarsi di fatti di violenza le misure repressive non bastano, serve una riflessione sulle cause dell'atteggiamento di tanti giovani ed esse vanno ricercate nella diseducazione ai valori, accentuata da tv e stampa e dalla perdita del senso del sacro. Lo scrive L'Osservatore romano in una nota del teologo padre Gino Concetti, che prende spunto dagli incidenti di Genova-Milan. «Gli episodi, mostruosi ed effrenati, sono puntualmente ripresi dai canali televisivi e della stampa e amplificati in modo involontario e acritico, anzi, non di rado, in modo quasi suggestivo». Quanto all'aspetto educativo, padre Concetti sottolinea la mancanza di educazione ai valori cristiani. «Prati di valori immutabili e permanenti - aggiunge - i ragazzi vivono in uno stato "confusionale", non avendo più chiara la percezione di quello che è fondamentalmente bene e quindi da farsi, e quello che è fondamentalmente male e quindi da evitarsi». «La frammentazione in "club", in gruppi o gruppuscoli accentua la perdita di questi valori. La visione universalistica della fraternità umana è sostituita con la "legge" del club, del gruppo, che spesso rischia di diventare la legge della giungla, dove peraltro un "diverso" è un avversario, un nemico da eliminare».

Genova grida il suo addio

La sorella di Vincenzo: «Ma ora niente vendette»

«Lasciamo da parte l'odio e il rancore...». La voce di Romina Spagnolo, sorella di Vincenzo, rimbomba nella chiesa di San Teodoro stracolma di gente, di tifosi, di amici di «Spagna», ucciso domenica scorsa a Marassi.

DAL NOSTRO INVIATO
 JENNER MELETTI

ucciso staccano gli occhi dal feretro solo quando la loro figlia Romina, la più piccola, va al microfono accanto all'altare. In camicia a scacchi e jeans, la ragazza riesce a parlare con voce ferma. «Lasciamo da parte ogni momento di rancore, ogni forma di violenza e di vendetta. Diamo spazio alla solidarietà, alla pace ed alla collaborazione. Cerchiamo di costruire un mondo di giustizia». Stacca gli occhi dal bi-

glietto di appunti, guarda là dove c'è il suo «fratellone». «Ciao Claudio, che il tuo sacrificio non sia vano». L'incenso inonda la chiesa, copre fiori e volti. «Io credo, risorge...», canta il coro. Il cardinale ha ancora un invito da fare. «Io stasera alle 19 sarò ancora qui, in questa chiesa. Non per predicare, ma per riflettere in silenzio. Volete venire anche voi?».

C'è il momento più duro, la partenza per l'ultimo viaggio. Nella piazza ognuno saluta il «suo» Claudio. Pugni chiusi ed un grido. «Hasta siempre, Spagna», dai giovani del centro sociale Zapata. Applausi dagli altri ragazzi che hanno addosso sciarpe della «Fossa dei grifoni», e che fanno «servizio d'ordine». Il caro funebre percorre pochi metri, e si ferma dietro la massicciata della ferrovia, quasi nascosto. Gli applausi che adesso percorrono la piazza sono per i giocatori della Sampdoria e del Genoa. In tanti si accorgono solo all'ultimo che la bara del ragazzo ucciso sta partendo davvero per il cimitero, e scatta l'ultimo applauso. Ora i genitori restano soli, con un dolore troppo grande. Partono verso il cimitero di Sestri Ponente. «Questa giornata, con tutta questa diversità di «Spagna» tra qualche giorno nessuno parla più».

Le corone - inviate da quasi tutte le società di calcio, Milan compreso - riempiono un intero camion. I «ragazzi» della curva le portano allo stadio, dove Claudio è stato ammazzato, assieme alle bandiere, gli stendardi, gli striscioni ed i fiori che ormai coprono cento metri di infernata. Arrivano a centinaia, gli ultrà con gli occhi rossi. Stanno uniti fra loro, quasi a conti-

nuare il funerale. Non riescono ad accettare la morte. «Sei vivo perché vivrai sempre dentro di noi. Urtiamo ancora nella curva Nord», hanno scritto in un cartello. Anche il dolore ha confini precisi. In un bar a cento metri dal «sacro» c'è già chi si chiede «quando verrà portata via quella roba lì». «Adesso il funerale è fatto. Che mettano una lapide, un monumento, e poi basta». «Anche in



Il dolore dei genitori del ragazzo ucciso

Tanta tristezza e qualche mugugno tra la folla che ha reso omaggio al ragazzo ucciso

I sussurri di una piazza commossa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 ROSELLA INCENZI

GENOVA. «I milanesi sono gente senza onore». È arrivato da Roma, con la sciarpa giallorossa che spunta dal chiodo di pelle scura, forse al seguito della corona di fiori dedicata dalla tifoseria romanista a Vincenzo Spagnolo, ed ora è al centro di un piccolo crocchio. Dentro la chiesa di San Teodoro la cerimonia funebre è alle sue ultime battute. All'esterno, la marea straripante di chi non è riuscito ad entrare ed ha sostato sulla piazza, dai gradini del sagrato fino alle ringhiere che si affacciano sul porto, comincia a sfilacciarsi. Il crocchio che circonda il giovane romanista è formato da un paio di tifosi del Vicenza, altrettanti del Napoli, uno del Modena. Sono tutti concordi: «Tifosi duri», dicono, ce ne sono dappertutto, sì, ok, come gli ultras del Verona o di Bergamo, ma guarda caso i casini grossi scoppiano solo quando ci sono i milanesi. Il tifoso della Roma, incassato il consenso, ripete ancora più convinto: «Quelli sono uomini senza onore... che vuol dire andare allo stadio con il

coltello in tasca per difesa, se il coltello ce l'hai in tasca, prima o poi lo tiri fuori». Una mezz'ora prima, in un angolo della piazza particolarmente affollato, un gruppetto di tifosi sampdoriansi si era fatto largo con garbo. A qualcuno il vicino era volato lo stesso la mosca al naso e si era alzato un accenno di «mugugno». Un genovano - stazza di rispetto e cipiglio autorevole - si era voltato di scatto a scrutare i suoi e aveva sibilato: «Zitti e mosca. Oggi ci si tura il naso e si fa finta di niente. Se qualcuno è venuto qui per fare casino, ha sbagliato data e indirizzo».

Hai voglia a dire «zitti». C'è un argomento, per esempio, che tra i rossobli serpeggia inarrestabile e, magari sottovoce, ma non si riesce a fare a meno di parlarne. Lo spunto è troppo bruciante, «strilla» dalle pagine di tutti i giornali di oggi: è la lettera dell'assassino milanista al genovano assassinato. A qualcuno risulta particolarmente indigesta, e

i commenti sono velenosi. «È una bella furbata, te lo dico io... ti puoi immaginare se quello si è pentito davvero, lo fa solo per cercare di scamparla il più possibile... ma tu ci credi che sia farina del suo sacco? per conto mio gliel'ha suggerito qualcuno, figurati se un infame come quello è capace di pensarci da solo... e senti che cosa ti dico io: quello poi si mette a scrivere un libro, diventa famoso, dopo qualche anno esce e se la ride, e invece di «Spagna» tra qualche giorno nessuno parla più».

Incrinature di risentimento, di rivalsa, di aggressività. Percepibili solo tendendo l'orecchio con attenzione, proprio per cogliere i pochi toni dissonanti. Il brusio di fondo è omogeneo, sa di tristezza e commozione, ma soprattutto è tenace, discreto, molto «genovese». In certi momenti fa addirittura impressione rendersi conto che cinquemila persone assestate sono capaci di fare così poco rumore. Molti i giovani, moltissimi gli adulti e gli anziani, donne e uomini in egual misura. I treni che passano a

mezza altezza, in mezzo alle case, sono molto più fragorosi. Eppure procedono lentamente, la stazione Principe è vicina, i passeggeri hanno il tempo di correre da un finestrino all'altro per spiare meglio la piazza. All'arcata principale del viadotto è appeso un lungo striscione bianco con la scritta in rosso: «Hasta siempre, Spagna».

In piazza la folla ha applaudito sei volte. La prima volta per errore, quando nell'unico varco centrale è passato un camioncino con le corone e i cuscini di fiori. La seconda volta quando sono sfilati, a passo veloce e composto, i giocatori e gli allenatori del Genoa e della Samp. «Sono venuti anche i doriansi», ha mormorato una donna, «bravi, è giusto, hanno fatto bene». E un'altra, quando ha avvistato un caschetto di treccine nere, non è riuscita a trattenere un molo di entusiasmo ed ha invocato per due volte, sia pure a mezza voce, il nome di Gullit. Il terzo applauso ha accompagnato l'arrivo del sindaco Adriano Sansa. Il quarto ha salutato lungamente l'arrivo del feretro.

Battimani, molti pugni chiusi, sulle facce di parecchi ragazzi e ragazze lacrime più o meno trattenute. Via via, quasi furtivamente, qualche pugno chiuso si scioglieva in un segno di croce abbozzato in fretta. Il quinto applauso è esploso quando gli allοπarlanti hanno diffuso la voce roca e acerba di Romina, la sorella sedicenne che formulava l'estremo saluto a Vincenzo. Il sesto, l'ultimo, ha seguito come una scia di dolore e di affetto il caro funebre, ricoperto di fiori, che si allontanava lentamente in salita, arram-

pandosi sulla strada a fianco della chiesa. La piazza si sfolla. Spicca un viso noto, è Fabio Fazio, il conduttore di «Quelli che il calcio», la prima trasmissione a interrompersi, domenica scorsa, alla notizia della morte di «Spagna». Fazio risponde gentile ai saluti, ma al primo accenno di domanda, di richiesta di commenti, si ritrae di colpo. «Non apro bocca», dice. Ha ragione. Le parole da dire sono finite. Ora bisogna «fare», affinché la morte di «Spagna» non sia inutile.

I club del Genoa «Grazie ai tifosi che ci sono vicini»

Un ringraziamento - a quanti, coordinamenti, clubs, gruppi, associazioni, singoli tifosi e cittadini, hanno espresso la loro partecipazione al dolore di tutti i tifosi genovesi e soprattutto alla famiglia Spagnolo così duramente colpita - è stato rivolto dal Comitato di Coordinamento Club Genovani in un comunicato ufficiale. Il Coordinamento «ringrazia particolarmente i delegati dei coordinamenti, i rappresentanti dei club, i tifosi e tutti coloro che hanno voluto testimoniare la loro solidarietà e l'omaggio a Vincenzo Claudio Spagnolo intervenendo al suo funerale». Tra i tifosi che hanno assistito al rito funebre celebrato lunedì mattina nella chiesa di San Teodoro anche un ragazzo che ha viaggiato oltre dieci ore in treno. Il cardinale, infine, nel corso del suo intervento al funerale ha invitato tutti a riflettere e a rinunciare a preghiera questa sera. «Questa notte - ha detto - non ama i lunghi discorsi, chi volesse venire mi troverà qui».